

Il mondo chiuso del fronte identitario

Tradizionalismo cattolico, leghismo e destra radicale

di Emanuele Del Medico

Interrogarsi oggi sui rapporti intercorrenti tra organizzazioni laicali fedeli al concetto dell'*Instaurare omnia in Christo* promulgato da Pio X e formazioni della destra radicale votate all'inveramento del motto fascista "Dio, patria e famiglia" significa intraprendere un *excursus* a tratti impervio e altalenante, fatto di sodalizi ma anche di idiosincrasie.

Se è tracciabile un'uniformità di pensiero e azione tra destra radicale e integralismo cattolico nell'attuale contesto politico, non bisogna dimenticare che sono state numerose in passato le aderenze tra le due scuole, seppur anche la storia delle relazioni politiche e delle connessioni ideologiche tra fascismo italiano e potere religioso presenti un percorso non sempre lineare.

Nel 1919 il fascismo italiano sorse con un'identità senz'altro laica e, retaggio socialista, animato pure da estremizzazioni anticlericali. Conquistato in seguito il potere e mutatosi in regime, il fascismo abbandonò queste posizioni, per evidenti motivi di opportunità politica, giungendo a concludere con il Concordato nel 1929 il contenzioso ancora aperto tra Stato e Chiesa. Se papa Pio XI, riconoscendo il governo fascista come «legittimo e obbligatorio», era ben lieto di vedere scongiurati i pericoli della sovversione comunista e anarchica, Mussolini poté dunque contare sull'appoggio incondizionato del clero italiano alle elezioni "plebiscitarie" del 24 marzo 1929.

Negli anni successivi, la politica del fascismo conobbe in almeno due circostanze storiche una radicalizzazione dei toni propagandistici filocattolici e in convergenza con gli indirizzi delle gerarchie vaticane. In Croazia, l'appoggio italiano al movimento nazionalista Ustaša di Ante Pavelić giunse a rendersi coresponsabile delle atroci campagne di adesione forzata al cattolicesimo, a tutti gli effetti benedette da monsignor Stepinac, oggi dichiarato beato nonostante

sia stato fondatamente accusato di complicità con il genocidio etnico-religioso perpetrato. In Spagna, l'intervento militare fascista a fianco degli ultracattolici falangisti del generale Franco assunse il carattere di autentica crociata a difesa della cattolicità minacciata dall'ateismo anarchico e bolscevico.

Una volta crollato il fascismo, ricostituito a Verona nella sua variante repubblicana, la propaganda della Rsi assunse toni di vero fanatismo religioso. Era stato lo stesso Pavolini, segretario del Partito fascista repubblicano e comandante delle Brigate nere, ad ordinare di «abbondare in cerimonie religiose dando ad esse carattere ufficiale» e di «fare in ogni occasione, in discorsi, in scritti, in trasmissioni radiofoniche, richiamo alla cristianità, a massime di santi e dottori della Chiesa, ad encicliche, il tutto con naturalezza e con serenità, sicché l'elemento religioso appaia strettamente legato alla nostra azione».

Ad affiancare i reparti repubblicani nella lotta antipartigiana vi furono numerosi cappellani di fede fascista come padre Eusebio, volontario nelle Ss e poi capitano delle Brigate nere, don Antonio Bruzzesi in servizio presso la Brigata nera *Resega* o quel fra' Ginepro facente parte della famigerata banda Koch; il loro organo fu «Crociata Italiana», generosamente stampato nello stabilimento tipografico di proprietà del gerarca Farinacci¹.

Caduto il regime, la sintonia tra nostalgici del regime e nostalgici di una chiesa autoritaria si ritroverà puntualmente nei decenni successivi, risaltando nei primi anni Settanta, in piena strategia della tensione. Emblematico lo slogan coniato nel 1972 dal movimento anticomunista e populista della Maggioranza silenziosa: «Con noi sono Dio, la Tradizione, la Patria, la Civiltà»². Altrettanto significativa un'intervista al segretario di tale movimento, in cui veniva dichiarato:

Noi siamo tradizionalisti integrali e, come tali, ci opponiamo a tutto quel processo storico che si può definire rivoluzionario. Per rivoluzione, intendo un processo unitario, orchestrato da un'intelligenza demoniaca, che si serve di uomini come suoi strumenti e che, ormai da cinque secoli, mira a capovolgere l'ordine sacrale, gerarchico ed organico incarnatosi nella cristianità medievale. Le fasi di tale processo sovversivo si possono individuare nella decadenza umanistico-rinascimentale, nella Riforma, nell'Illuminismo e nella Rivoluzione francese. Per finire poi nei moti liberali borghesi del Risorgimento. E, dramma dei nostri giorni, nel comunismo³.

Un programma politico che giungerà più o meno inalterato (anche quando l'estrema destra, che aspira ad appartenere alla categoria dell'eterno, pretende di

presentarsi come “nuova”) fino ai giorni nostri. Nell’ottica di un “eterno ritorno” di uomini, simboli e parole d’ordine, il segretario della Maggioranza silenziosa di allora, Luciano Buonocore, è oggi il segretario nazionale di Destra libertaria, movimento confluito nel Pdl.

Tuttavia, alcune distanze di carattere ideologico potrebbero di primo acchito trarre in inganno, contribuendo a rendere ostica la lettura del genoma tradizionalista-neofascista contemporaneo. Il quadro è certamente eterogeneo e di non facile decifrazione: da una parte i cattolici tradizionalisti virano da posizioni conservatrici fino ad apologie di un pensiero reazionario e antimodernista di matrice anticonciliare; dall’altra, l’arcipelago di sigle della destra radicale contiene uno spettro di formulazioni spesso antitetiche rispetto all’opzione religiosa.

Il panorama storico e politico del neofascismo appare senz’altro complesso e per certi versi contraddittorio: vi sono forze che siedono in parlamento ed altre extraparlamentari, si trovano soggetti che si dichiarano tradizionalisti e altri che si professano rivoluzionari o anarchici di destra. Alcune formazioni si rifanno ai fascismi e altre al nazismo; alcuni settori si accreditano come strenui difensori dei valori cattolici, altri si dichiarano filoislamici, altri ancora sono attraversati dall’esoterismo e vi sono pure quelli che parlano il linguaggio della New o della Next Age⁴.

Contaminazioni, superamenti, elaborazioni eterodosse: i vecchi arnesi ideologici e politico-culturali non paiono più sufficienti per ascrivere il fenomeno della destra filofascista a un universo leggibile e finito. Per una più comprensibile interpretazione potremmo collocare il radicalismo di destra lungo un asse alle cui polarità si dibattono due tendenze, una laica e l’altra tradizionalista. Divise da orientamenti e tensioni all’agire differenti, queste dottrine agli antipodi si riconciliano – con le dovute sfumature – nel rifiuto del progressismo e nell’antiegualitarismo.

A ingarbugliare ancor di più la matassa contribuiscono le visioni diametralmente opposte delle due anime tradizionaliste: quella evoliana-ghibellina⁵ (“spiritalmente” distante da e ostile a concessioni confessionali) e quella cattolica, quest’ultima spesso talmente contigua a organizzazioni prettamente cattoliche che si può considerare un sofisma disquisire se trattasi di fascisti credenti o di cattolici di destra.

Considerando il disorientamento causato dal tentativo di costruire una griglia interpretativa inclusiva, si sarebbe quindi tentati di identificare talvolta co-

me dissonanti i fenomeni di militanza del fondamentalismo cattolico da quelli provenienti da altre scuole di pensiero connotate sempre a destra. Ciò che salda e unisce le istanze del tradizionalismo cattolico con le mozioni del radicalismo di destra trascende però le dissertazioni teologiche, le differenti posizioni riguardanti la fede, il richiamarsi ad una religiosità cattolica piuttosto che ad una spiritualità pagana, paganeggiante o laica. Le affinità, insomma, superano di gran lunga i motivi ideologico-religiosi che tenderebbero a dividere.

Alleanze tra tradizionalisti cattolici e movimenti della destra radicale trovano senso compiuto e legittimità se collocate in un preciso contesto sociale in cui si sta facendo largo una “cultura della sopraffazione”, latente fino a ieri, spregiudicatamente conclamata oggi.

In Italia negli ultimi anni abbiamo inoltre assistito a un fenomeno di “cristianizzazione” di una parte consistente della destra profonda che ha molto più a che fare con la politica che con la fede, in un progetto volto a influenzare in senso neoconservatore le politiche governative. Vaste aree dell’estremismo di destra italiano, al di là di suggestioni a-cattoliche ed evoliane comunque presenti nel bagaglio culturale di molte formazioni, hanno riscoperto una forte «identità cattolica e occidentale». Tale “conversione” non è spiegabile solamente come retaggio di un’eredità clerico-fascista mai tramontata ma è piuttosto ascrivibile all’economia di un preciso calcolo politico, nell’ottica utilitaristica di ridare visibilità e slancio ad un pensiero antidemocratico confinato altrimenti ai margini dell’agire sociale.

Ed è proprio un clima politico, culturale e sociale diffuso favorevole al rilancio di tematiche securitarie e disumanizzanti a fare da sponda alle correnti più oscurantiste della destra radicale cattolica. In uno scenario caratterizzato dal progressivo aumento del senso di estraneità, fattori antirazionalistici agiscono come deterrente alla complessità della modernità offrendo facili e rassicuranti interpretazioni. Processi di disgregazione sociale, perdita di ruolo delle classi medie, riacutizzazione dei contrasti tra gruppi, crisi di prospettive per le nuove generazioni, delegittimazione del sistema politico: sono questi alcuni degli elementi che concorrono a destrutturare di significato l’identità collettiva e individuale nelle società occidentali contemporanee, sintomi più evidenti di contraddizioni imputabili ai fenomeni di globalizzazione e alle conseguenti trasformazioni.

Stiamo assistendo ad un mutamento di senso ansiogeno che va ad incidere profondamente sui sistemi valoriali, privilegiando *corpus* di dottrine e mentalità fondate sull’esclusione piuttosto che l’inclusione, che parlano di differenze

anziché di uguaglianza. Ecco che si fa largo allora un bisogno di protezione, una necessità di semplificazione della realtà che trova risposte difensivistiche nell'appartenenza ad una "comunità delle origini" fondata sul principio di sangue, suolo e famiglia.

Sarà l'istituzionalizzazione di una invalicabile distanza tra "noi" e "loro", di una trincea profonda tra il "fuori" e il "dentro" dalle mura a rassicurare il (consapevole o meno che sia) neorazzista impaurito, indotto da politiche governative e da suggestioni massmediatiche ad aggrapparsi alle piccole ma solide certezze della comunità chiusa. Guardiani dell'arido villaggio si ergono coloro i quali si sentono investiti del compito di difendere la propria "stirpe" (europea, italiana, veneta, veronese...) da tutto ciò che non è conforme, rigettando la diversità *tout-court*. Egoismo privatistico, mitologie nazionalistiche e pratiche razziste sarebbero allora la reazione a processi di sradicamento che causano angoscia, la costruzione di un'identità separata il risultato di una perdita di senso.

A misure preventive di solidarietà e convivenza sociale atte ad ammortizzare l'urto della trasformazione si prediligono formule confezionate strumentalmente *ad hoc* da soggetti sociali intenzionati a mobilitare i timori e i rancori diffusi. Così facendo si risponde populisticamente ai bisogni psicologici dei più, favorendo al contempo gli interessi di chi luca sull'emergenza del "nemico interno".

Identificata la causa del male, non resta che convogliare l'aggressività scatenata e costruire la nuova identità sulla base del rifiuto dell'altro. Passaggio obbligato per il mantenimento degli equilibri di potere è quindi l'individuazione, attraverso il meccanismo del capro espiatorio, del corpo estraneo alla propria comunità, in quanto tale considerato veicolo di destabilizzazione e decadimento di una società altrimenti organica. Una volta effettuata la costruzione del nemico, l'esclusione diventa la regola e i problemi vengono proiettati esclusivamente sugli "alieni" al territorio, ritenuti responsabili di qualsiasi "degradazione biologica" e culturale.

Vagheggiando un'omogeneizzazione etnica/spirituale a detrimento di un modello di società aperta, questo trasversale "fronte della Tradizione" sperimenterebbe così un estremo tentativo di bloccare la dinamica della mobilità innescata da una modernizzazione considerata fonte di tutti i mali. Se i mutamenti politici ed economici vengono vissuti come minaccia alla prospettiva statica e organicista di un passato immutabile, appartenere alla comunità significa l'accettazione di tradizioni che riavvicinano a un'immagine fissa della realtà, mitizzata. La condanna del principio egualitario è la naturale conseguenza del rimando concettuale a modelli autoritari dei quali si nutrono in passato i fa-

scismi, la cui funzione psico-sociale è stata quella di risolvere le crisi strutturali imponendo criteri di ordine e gerarchia.

Fare fronte all'«invasione terzomondista», alla disgregazione dei legami comunitari e al relativismo morale, significa dotarsi di una nuova spiritualità che affondi le radici nel passato e che rifiuti il mondo esistente. L'operazione richiede l'utilizzo di categorie non proprie della razionalità per instaurare un'idea regressiva della storia: l'opposizione al mondo moderno coincide con una riedizione del concetto di patria fondata sull'identità chiusa di sangue e con lo spostamento dell'asse conflittuale dal terreno sociale a quello etnico.

Per opporsi alla corruzione del progressismo in nome di valori eterni è necessaria la costruzione di una realtà popolata di miti e simboli che agiscano da elemento unificante. L'esorcizzazione della minaccia disgregativa avviene rivivendo il mito all'interno di una comunità tradizionale in cui tutto è informato da «norme sacre» che permettono la partecipazione del singolo alla collettività, cementandone l'appartenenza ma – è questa la «novità moderna» rispetto ad una visione prettamente tradizionalistica – non mettendo affatto in discussione il suo «individualismo proprietario», in cui il soggetto si riconosce in relazione a una comunità di singoli, definita in quanto proprietaria⁶.

Lo studio della creazione di miti nel XX secolo non può prescindere dalla comprensione e genesi della mistica fascista e nazionalsocialista. Alla base delle forme storiche di fascismo vi è questo aspetto mitopoietico che è rimasto centrale per le correnti della destra radicale contemporanea. Secondo George Mosse, il mito venne integrato nel simbolismo dei movimenti di massa; per il nazismo ad esempio vi è stata l'evoluzione di riti politici modellati su vecchi riti religiosi. Miti e simboli del nazionalismo vennero sovrapposti a quelli della religione cristiana contribuendo sia all'hitleriana «nazificazione» delle chiese cristiane sia alla creazione di un cristianesimo germanico capace di trasformare Cristo in un profeta dall'«anima razziale ariana», come sostenuto dal razzista antisemita Houston Stewart Chamberlain.

Intercettando le paure, fomentandole e amministrandole, oggi i raggruppamenti della nuova destra radicale – più o meno «filo-cattolica» – convergono così su un terreno occupato anche da altri attori, tra cui i rappresentanti delle organizzazioni del cattolicesimo intransigente.

E proprio sulla minimizzazione/banalizzazione (in quanto apertamente condivisa) delle forme di intolleranza, sulle conseguenti dinamiche auto-assolutorie (solamente l'alieno è portatore di devianza), sulla normalizzazione di

pratiche “igieniste” (latrici di differenti forme di controllo del territorio, dall’esercito per le strade all’eccesso di videosorveglianza fino alla creazione di folcloristiche ronde) e sulla drammatizzazione emergenziale si innestano le istanze dei paladini dell’auto-giustizia, che profitteranno di un terreno già fertilizzato per tradurre la “questione sociale” in chiave etnica.

In questo universo valoriale formato non tanto da ideologie definite quanto da gesti, comportamenti, stili di vita e di pensiero semplificanti e semplificati prende vita un “iperfascismo del quotidiano”, la cui avanguardia è rappresentata proprio dall’alleanza tra componenti dell’ultracattolicesimo e articolazioni del neofascismo, in nome di un rifiuto del “mondo moderno”, a difesa di privilegi minacciati. Riedizione dell’idea di patria, identificazione della collettività che si riconosce nella tradizione, nel ripudio dell’integrazione, difesa del suolo e del sangue, trasformazione del conflitto sociale in conflitto etnico divengono perciò forti elementi agglutinanti, argomenti di una “retorica del disumano” che nega una parte di umanità a una parte dell’umanità⁷.

A rinsaldare definitivamente i rapporti di scambio simbolico, quando non proprio di pragmatico travaso di militanti da un organismo all’altro, giunge in soccorso la “necessità della minaccia”, quella costruzione del nemico comune che agisce da vero e proprio grimaldello strategico, capace di scardinare le eventuali residuali diffidenze reciproche e di proporre sodalizi inusuali. Sugli avversari da contrastare si troverà infatti quasi sempre consonanza: clandestini, comunità rom, comunisti, mondo islamico, lobby ebraiche, terzomondisti, omosessuali e abortisti finiscono tutti nello stesso calderone, accomunati dallo stigma di non essere aderenti ad un modello identitario che si autoalimenta proprio nel conflitto con l’altro. Il tavolo da gioco trasversale su cui si muovono le pedine diventa quello di una nuova destra confessionale antiliberale in grado di accordare e mettere in relazione tanto gli esacerbati radicalismi del neofascismo quanto le differenti anime cattoliche. L’orizzonte religioso offre così un terreno comune in cui i confini tra destra istituzionale e radicale finiscono per sfumare indistintamente, mentre un retroterra culturale e capisaldi condivisi forniscono gli elementi di base di un’alleanza organica con settori non marginali del mondo cattolico.

Dietro il vessillo del Sacro Cuore si profila uno schieramento variegato, ma vincolato a un immaginario e un orizzonte comune ben delineati, dove trovano cittadinanza pulsioni oscurantiste e restauratrici che si credevano ormai definitivamente sconfitte dalla storia. A livello nazionale, irrompono nel dibattito pubblico i temi forti della

nuova destra, [...] come la lotta contro l'aborto, la battaglia in difesa della famiglia "naturale" e la negazione dei diritti civili di atei e omosessuali, ma anche il rifiuto della società multietnica (la nuova crociata in difesa della cristianità minacciata dalla "invasione islamica")⁸.

In questo contesto, il tema dell'aborto torna a giocare un ruolo unificante.

Dietro la ferma ostinazione di tenere in vita il corpo di Eluana, aldilà della volontà individuale e del pronunciamento della Magistratura, si cela l'intenzione di affermare il primato della religione sull'autorità dello stato e delle sue istituzioni, opponendo la legge di Dio e la facoltà dei suoi interpreti terreni all'indipendenza dei poteri istituzionali alla base dell'ordinamento liberale. Come a dire che le ragioni di coloro che esprimono la volontà di Dio sono inappellabili e superiori ai meccanismi stessi della democrazia. Come dire che Dio ha scelto per chi votare⁹.

La "Tradizione" diviene dunque un'etichetta, un paravento dietro cui pulsano le frange del fondamentalismo. L'osservatorio privilegiato veronese permette di monitorare proprio l'avanzare di questo sdoganamento delle parole dell'odio, che dà vita e sostanza a chi traduce in azione un sentimento di intolleranza capziosamente diffuso.

Il fondamentalismo cattolico veronese e le sue frequentazioni

Negli ultimi anni diverse associazioni antimoderniste del luogo hanno fatto assurgere il capoluogo veneto a roccaforte delle inquietudini più reazionarie. Il connubio con le due principali componenti culturali della destra radicale (la linea neopagana e quella cattolica) sulla base del terreno comune – emotivo e retorico, ancor prima che ideologico – della Tradizione è un fenomeno ampiamente verificabile considerando il caso veronese.

Tale situazione è venuta determinandosi per sedimentazione: dall'esperienza della Rsi in poi, attraversando la stagione dell'eversione stragista degli anni Settanta – dove Verona ha funzionato da snodo del terrorismo nero di Ordine nuovo¹⁰ – la vocazione populista e antidemocratica della destra scaligera è una caratteristica che ha percorso trasversalmente gli ambienti conservatori, compresi quelli cattolici¹¹.

Il fenomeno relativamente recente (databile intorno alla metà degli anni Ottanta) dei nuovi gruppi tradizionalisti cattolici locali cresce dunque in un habitat culturale in cui certe idee antimoderne hanno già avuto modo di diffondersi e attecchire. Alcune delle radici che contribuiscono al fiorire degli attuali raggruppamenti sono rintracciabili a partire dagli anni Cinquanta, quando la destra politica e il tradizionalismo cattolico cominciano a dialogare tramite la rivista «Carattere».

Fondata nel 1954, successivamente organo di un'Alleanza cattolica tradizionalista, «Carattere. Rivista di fatti e di idee» fu pubblicata fino al 1963, sotto la direzione di Primo Siena, Gerardo D'Ambrosio e Gaetano Rasi. La rivista si collegò al Centro di vita italiana, di cui era segretario Giano Accame, e venne editata dalle edizioni Cantiere, titolo di un'omonima pubblicazione d'orientamento cattolico nata anch'essa a Verona nel 1950 per iniziativa sempre di Primo Siena.

L'intitolammo «Carattere» per significare secondo l'etimo greco, biblico ed ecclesiastico "impronta" [...]. Il 29 settembre – ricorrendo la festa di San Michele Arcangelo¹² – il collegio promotore diramava la dichiarazione costitutiva, qualificando l'Alleanza Cattolica Tradizionale «ordine moderno d'orientamento spirituale – non formazione politica – secondo i principi della tradizione aristocratica-cristiana»¹³.

«Carattere» proseguì idealmente il discorso interrotto da «Cantiere», accentuando la linea tradizionalista e svolgendo un ruolo esterno alla propria cerchia per una «destra dei principi e dei valori, metafisica e tradizionale» da contrapporre alla «destra degli interessi». La rivista veronese assunse quindi una funzione di corrente tradizional-cattolica del neofascismo piuttosto che di "ala tradizionalistica" del cattolicesimo italiano, ricollegandosi in maniera ortodossa al Magistero della Chiesa. Sul piano politico, lo sforzo del periodico fu quello di scrivere una grammatica dell'intransigentismo di destra contro le tentazioni moderniste di una Chiesa italiana troppo condizionata dalla Democrazia cristiana, percorsa dai primi sintomi dell'«apertura a sinistra». Accanto alle firme di maggior prestigio (Julius Evola, Augusto Del Noce, Gianni Baget Bozzo), scrissero sul periodico scaligero diversi personaggi in vario modo collegati all'ambiente dell'eversione nera. I nomi dei collaboratori di «Carattere» furono rinvenuti nella lista di clienti-amici della libreria padovana Ezzelino di Franco Freda, sequestrata nel 1973 nell'ambito delle indagini per la strage di piazza Fontana: Primo Siena, Guido Giannettini, Giano Accame, Giovanni Cantoni, Roberto de Mattei, Fausto Belfiori, Marcantonio Bezicheri.

Uno dei più qualificati collaboratori fu Attilio Mordini¹⁴ che per primo indicò alla cultura neofascista la possibilità di un passaggio dal tradizionalismo accattolico a quello cattolico (un numero della rivista viene interamente dedicato a fra' Ginepro, il cappellano della Rsi, «vivente testimonianza di un cattolicesimo virile» e «richiamo alla milizia cristiana»).

Nel numero di novembre-dicembre 1959 veniva presentata la prima edizione di *Rivoluzione e Controrivoluzione* di Plinio Corrêa de Oliveira¹⁵, opera di fondamentale importanza per la «destra aristocratica e tradizionale» che anima il dibattito intorno alla rivista.

Nel 1996, per iniziativa e sotto la guida del missino evoliano Giovanni Perez, esce a Verona un quadrimestrale a indirizzo tradizionalista: «Carattere. Rassegna di cultura politica e scienze dell'uomo». La presentazione è affidata a Primo Siena che, in una sorta di manifesto di rifondazione (*Per una cultura militante, nel segno della continuità*), specifica trattarsi della rinascita dell'omonima rivista, da lui stesso diretta oltre trent'anni prima.

Come accennato, dal 1985 cominciano a muovere in maniera autonoma i primi passi alcune organizzazioni caratterizzate da uno spiccato fondamentalismo cattolico, sicuramente ispirato dall'esperienza della palestra politica inaugurata negli anni Sessanta sulle pagine di «Carattere». Nella prima fase embrionale le aggregazioni del tradizionalismo scaligero non sembravano nutrire particolari ambizioni politiche. Poche le azioni eclatanti di protesta (la prima contro la proiezione del film di Jean-Luc Godard *Je vous salue Marie*), le loro sporadiche iniziative si limitavano a fitti volantini e alla promozione di qualche conferenza con il fine di ritagliarsi uno spazio di visibilità mediatica. Il tradizionalismo locale all'epoca si spendeva in risentite campagne di moralizzazione dei costumi, condotte in prima linea da Palmarino Zoccatelli del gruppo Famiglia e civiltà. Le invettive contro l'ideologia «socialcomunista» e il «cattocomunismo», contro l'«immigrazionismo» e l'«islamizzazione», contro l'«omosessualità organizzata» apparivano in quel periodo come stravaganti farneticazioni di un gruppo ristretto, tutto sommato innocuo. Una visione del mondo condivisa e veicolata anche da parte dei Gruppi di famiglie cattoliche («associazione per la difesa della famiglia e della civiltà cristiana» fondata nel 1990 da Nicola Cavedini per difendere la «famiglia naturale fondata sul matrimonio indissolubile» e per «combattere l'infiltrazione dei catto-comunisti nella compagine ecclesiastica») per mezzo di volantini volutamente sopra le righe. Un esempio del fanatismo surreale che ispira i Gruppi di famiglie cattoliche lo si trova nel volantino *Cristianesimo o sacrifici*

umani? distribuito nel maggio del 1992 e riguardante l'«evangelizzazione delle Americhe: una gloria della Chiesa e dell'Europa cattolica». Prima dell'avvenuta evangelizzazione si legge di quanto gli indios fossero dediti all'«alcolismo, omosessualità, incesto, malattie veneree, cannibalismo, schiavismo», dando vita perciò ad una «società mostruosa», un «modello di socialismo reale».

La condanna espressa dalla propaganda di questi gruppi è forte e manichea: si rifiuta tutto ciò che corromperebbe un'oscurantista «veronesità» timorata di Dio, «in odio alla Civiltà Europea Classico-Cristiana». Contestando la manifestazione «Terre latine», il movimento di Cavedini in un volantino distribuito nel settembre del 1994 se la prende con le associazioni organizzatrici «bolscevico-ecclesiali», tra cui i «missionari progressisti». Non vengono risparmiate critiche ai «sauromarxisti» di Rifondazione comunista o al pacifismo al quale, «sempre guercio verso le violenze dei comunisti», viene preferito «lo splendore della Tradizione nella Chiesa. Un passato che presto ritornerà».

Il timore di perdere la propria corazza identitaria (un mix di cattolicesimo inquisitorio, para-fascismo e localismo padano) è un costante atto d'accusa nei confronti di tutti coloro che avrebbero tradito i dettami della Chiesa preconciliare sposando pericolose aperture ad altre fedi in odore di scomunica. Sotto il *malleus maleficarum* dei tradizionalisti dovrebbero cadere per prime proprio le teste degli amici degli «infedeli», e cioè quei «cristo-marxisti» che promuovono «raduni parrocchian-comunisti» e «pagliacciate ecumeniche» preparando Verona a «una società islamizzata e del meticcio tanto agognata dal «progressismo» cattolico». La «Buona Battaglia» a difesa dei costumi e del patrimonio della civiltà classico-cristiana intrapresa da questi gruppi non sembrava all'epoca destare preoccupazione eccessiva: le tesi sostenute facevano fatica a superare una soglia di velata curiosità e gli ambienti della curia nascondevano a fatica una certa insofferenza, non disposti ad avallare argomentazioni così poco difendibili alle soglie del 2000.

Il passaggio da attività di basso profilo politico a una più ampia capacità di intervento avviene quando le istanze preconciliari trovano un dichiarato sostegno da parte di alcuni politici della destra cittadina, intenzionati a cavalcare la nuova ondata di campanilismo e di un esacerbato familismo come panacea di tutti i mali.

Non esclusivamente gruppo di pressione nei confronti della chiesa, il tradizionalismo cattolico confeziona una singolare dottrina che mescola all'intransigenza di una lettura rigida della fede cattolica interessi e apparentamenti

molto più materialisti, in difesa del privilegio e di un'identità su di esso fondata. Nell'opuscolo *Cattocomunismo? No, grazie!* (1996) il gruppo Sacrum imperium confessa essere a favore della libertà d'impresa e della proprietà privata, sostenendo Berlusconi («difende la vita, la famiglia e la scuola cattolica») e dichiarandosi contro l'Ulivo, consesso della «grande finanza laico-massonica», dei comunisti e del «progressismo parrocchiale».

Con il crollo della Dc e quindi della politica della mediazione grigia e ovattata sono subentrate al governo della città altre forze. La Lega e più genericamente la destra locale, autoelettesi moralizzatrici della cosa pubblica, non esitano a ridisegnare il territorio anche sulla base di alcune politiche dichiaratamente razziste. Sarà proprio l'uscita di scena dei protagonisti storici dell'apparato di potere in città dopo l'ondata di Tangentopoli, e la conseguente ascesa della Lega nord, a scoperciare il vaso di Pandora della destra più oscurantista veronese. Ciò che aveva covato a lungo sotto la cenere, tenuto a freno dalla logica degli equilibri dei partiti istituzionali e dei potentati economici, ora si palesa in tutta la sua veemenza. È in questo scenario di ridefinizione egemonica, sconvolto dalla crisi di rappresentanza, che avviene l'incontro e poi la convergenza tra le forze del cattolicesimo antimodernista e quella destra radicale che ha eletto da anni la città ad autentico laboratorio autoritario.

A livello nazionale la successiva svolta di Fiuggi del Movimento sociale italiano, vissuta dalle fronde alla destra del nuovo partito di Alleanza nazionale come un tradimento, darà la stura ad una serie di filiazioni estreme votate alla ricomposizione di una destra neofascista che non si sente più rappresentata da chi ha optato per l'apparente traghettamento verso i lidi della legittimazione democratica. L'anomalia italiana rappresentata dalla "casa fascista" del Msi, che dalla nascita nel dopoguerra contiene al suo interno spinte di radicalizzazione e rapporti continui con il mondo extraparlamentare alla sua destra, rimanendo comunque organica (e funzionale) alla vita della Repubblica, con la trasformazione in Alleanza nazionale contribuisce a estremizzare le frange indisponibili ad "abbandonare" il passato. È dapprima il neocostituito Movimento sociale-Fiamma tricolore a raccogliere l'eredità fascista e a costruire nuovi alloggi per gli sfollati da An. Proprio da Fiamma tricolore prenderanno successivamente vita le componenti più movimentiste dell'odierno neofascismo come Forza nuova, il Fronte nazionale di Adriano Tilgher, Casapound, Blocco studentesco (oltre ai fenomeni locali di Comunità solidarista popoli e Alternativa antagonista).

Così, difensori della vera e unica fede da un lato e irriducibili al dogma finia-

no dall'altro, ormai orfani dei referenti politici consoni al loro intransigentismo, troveranno proprio nella vitalità xenofoba e strumentale di opposizione contestataria della Lega nord il terreno di coltura su cui sperimentare nuove ibridazioni.

Nella seconda metà degli anni Novanta la Lega cala la maschera, è il momento del cambio di direzione, mai dichiarato ufficialmente ma vissuto nel profondo: da partito del «folklore padano» che non può stare al potere, a movimento di destra, etnocentrista, nazional-localista, fondamentalista cattolico¹⁶. La casa di tutti i tradizionalisti è arredata, la bandiera padana diviene la coperta di Linus che ogni diramazione radicale tira a proprio piacimento. C'è posto per tutti, dal secessionista venetista al neonazista pagano, dal cattolico fondamentalista al razzista convinto. Sta qui la chiave di volta per comprendere il precipitato antropologico di chi ha ritenuto facile e utile accasarsi dalle parti del sole delle Alpi. Una "santa alleanza" che si fonda su un grumo di rancore localistico sprigionato dal timore di perdere "sostanze" e senso piuttosto che su una matrice ideologica ben definita. Saranno le parole dell'odio, l'animosità di un rifiuto per qualsiasi ipotesi di società multiculturale aperta (alla base di un micro-razzismo popolare, tollerato e diffuso), a dare forma al paradigma veronese e al suo articolato fronte della tradizione.

Con gli anni il populismo leghista assume via via connotazioni marcatamente razziste, riscopre il cristianesimo delle sue radici dopo una sbandata neopagana, abbandona un sedicente antifascismo di facciata convergendo sugli stessi temi cari alla destra profonda: Occidente, famiglia, cristianità.

Il nuovo nemico comune, scalzato dall'immaginario xenofobo leghista il meridionale, diventa l'immigrato, ancora di più se clandestino e islamico.

Questo vuoto "civile" e "umano", sommato al fenomeno della prima immigrazione che interessa Verona all'inizio degli anni Novanta, ha legittimato gli integralisti cattolici a muoversi liberamente, inaugurando una nuova stagione aggressiva nei confronti dei soggetti meno organici al loro mondo (gli extracomunitari, gli ambienti progressisti della Chiesa, il movimento gay, la sinistra extraparlamentare e non, localmente minoritaria e, eccetto sporadici casi, incapace di reagire). *Leit motiv* delle campagne denigratorie nei confronti della chiesa moderna saranno le critiche a un «ecumenismo frainteso», quello cioè conciliare, che non favorisce più l'"assimilazione" e le conversioni al cattolicesimo.

Dall'autunno del 1994 i gruppi tradizionalisti possono dunque contare sull'Amministrazione di centrodestra (Giunta Sironi) come valida cinghia di trasmissione delle loro crociate. Il salto di qualità consiste nel passaggio da un'op-

zione puramente “culturale” e opinionistica a una più ampia capacità di intervento politico, grazie anche a contributi pubblici e patrocini di cui beneficiano, concessi da Comune, Provincia di Verona e Regione Veneto. La loro pericolosità consiste in primo luogo nel dar voce e quindi legittimità a pregiudizi diffusi e a timori latenti fabbricando una serie di capri espiatori. A far loro da sponda istituzionale ci pensano esponenti di Ccd, Forza Italia, Alleanza nazionale, Fiamma tricolore e, appunto, Lega nord. Gli obiettivi politici del partito del carroccio spesso si sovrappongono addirittura alle battaglie dei gruppi tradizionalisti. Un caso eclatante è quello di alcuni volantini identici nei contenuti, a firma Lega nord-Liga veneta (*Invasione extracomunitaria nuovo schiavismo e Gli zingari schiavizzano i bambini per rubare nelle nostre case*) e altri Lega veneta-Repubblica veneta (*Invasione extracomunitaria e pericolo islamico due faccie [sic] della stessa medaglia e Gli zingari schiavizzano i bambini per rubare nelle nostre case*) datati 1995, di cui risulta responsabile sempre Maurizio Grassi, già militante dei Gruppi di famiglie cattoliche e che giocherà per lungo tempo un ruolo determinante di collegamento e “coordinamento” tra Lega nord e integralismo cattolico. I volantini in questione espongono chiaramente la matrice razzista-xenofoba che informa anche gli elaborati dei tradizionalisti cattolici: si fa menzione dei valori etno-familiisti («la vera famiglia veneta è quella tradizionale») che si devono opporre all’«invasione extracomunitaria» e al «pericolo islamico».

Tra le prime delibere “filo-tradizionaliste” il Comune istituisce nell’ottobre del 1997 la Consulta della famiglia, la quale prevede finanziamenti a 28 associazioni di volontariato che si occupano di famiglia, tra cui Famiglia e civiltà e Gruppi di famiglie cattoliche in compagnia di Movimento per la vita, Movimento rinascita cristiana e Associazione famiglia 2000.

Il 14 luglio del 1995 il consiglio comunale di Verona approva una «mozione sulla famiglia» che respinge la risoluzione del parlamento europeo di Strasburgo per le pari opportunità dei gay dichiarandola «immorale». È il primo Comune in Europa a decidere di escludere dai sussidi e dalla politica sociale tutte le unioni omosessuali e le coppie eterosessuali di fatto. Il dibattito che accompagna la mozione s’indirizza contro i gay ma non solo: vengono messe violentemente (e grevemente) in discussione anche l’emancipazione della donna, il diritto al divorzio e all’aborto, facendo uscire allo scoperto quel patto trasversale che coalizza in un unico fronte leghisti e neofascisti, grazie alla “mediazione” dell’integralismo cattolico.

Nel febbraio del 1995 la procura di Verona ordina perquisizioni nelle abita-

zioni di ventidue esponenti e attivisti per «istigazione all'odio razziale». Vengono definiti dagli inquirenti come un «gruppo di pressione nei confronti dei rappresentanti politici e istituzionali, nonché di altri esponenti della vita pubblica locale, la cui forza intimidatrice è rappresentata dall'orchestrazione di violente campagne denigratorie contro quanti dissentono dal loro modo di agire o non ne condividono le posizioni ideologiche». L'inchiesta del pm Guido Papalia viene aperta dopo la distribuzione di centinaia di volantini con pesanti accuse al settimanale diocesano «Verona fedele», al mensile dei Comboniani «Nigrizia» e a Carlo Melegari, direttore del Cestim (Centro studi immigrazione). Il messaggio del volantino, firmato «Repubblica Veneta», è un'esortazione all'«uomo bianco» a ricordarsi che «eliminare criminali come Carlo Melegari è un atto meritorio perché eliminare i nemici del popolo non è reato»¹⁷.

Col tempo si moltiplicano i contatti, gli incontri, le attestazioni di reciproca stima: rapporti ufficiali o informali vengono posti in essere con tutte quelle forze reazionarie che possono sostenere la causa del trionfo della società tradizionale. In particolare, in città sono vicini alle posizioni integriste Veneto fronte skinheads e Forza nuova, oltre ad alcune cellule della Veneta serenissima armata, “braccio armato” del Veneto serenissimo governo, autrice nel 1997 dell'assalto al campanile di San Marco a Venezia. Le contiguità “spirituali” tra la folcloristica Armata veneta e le componenti cattolico-fasciste del fronte della tradizione sono riscontrabili nel programma del sedicente Veneto serenissimo governo (1986): revisione dei Patti lateranensi, insegnamento obbligatorio della religione cattolica, compiti di polizia ed igiene pubblica affidati all'esercito, divieto di aborto e di matrimoni misti, messa al bando di sindacati e massoneria.

Nel territorio e nella ricchezza vanno cercate le ragioni del separatismo dell'Armata Serenissima balzata agli onori della cronaca il 9 maggio 1997. Degli otto commandos, tre vengono da un paesino del veronese, Colognola ai Colli. Dallo stesso posto vengono almeno altri cinque indagati dei quaranta secessionisti individuati dal procuratore veronese Papalia. La risposta al fenomeno separatista va cercata in quella che viene definita la “zona d'ombra di un fronte eversivo veneto” che va dai secessionisti agli integralisti cattolici, ai neofascisti. [...] Gli integralisti cattolici appaiono spesso alle manifestazioni che ricordano le “glorie venete”. Molti di loro si piccano di aver a lungo studiato la storia della Serenissima. [...] I secessionisti affondano le radici nella metà degli anni '70. Il primo gruppo noto si chiamava Movimento Autonomo Regione Veneto, Marv la sigla, e può essere considerato l'antenato di tutti i movimenti

secessionisti. [...] Sempre dal Marv, però, si staccò nei primi anni '80 un gruppo di duri, che fondarono la Liga Veneta. A guidarli erano Marilena Marin, ora eurodeputata, e il suo ex marito Franco Rocchetta, ex deputato di Lega Nord, ex braccio destro di Umberto Bossi. Proprio Rocchetta, [...] appare come un personaggio interessante nella vicenda. Non solo per il ruolo assunto nella storia secessionista, ma perché rappresenta in qualche modo un contatto con il mondo dell'estremismo neofascista. Negli anni '70 frequentava assiduamente gli ambienti vicini a Ordine Nuovo¹⁸.

Fondato nel 1985 da Piero Puschiavo, il Veneto fronte skinheads (Vfs) è tra le prime realtà organizzate in Italia del movimento *bonehead* (la fazione skinheads nazionalsocialista) e proprio a Verona ha una delle sue basi più attive, con una forte ascendenza allo stadio tra gli ultras dell'Hellas Verona. Il progetto del Vfs, oggi riconfuito nell'alveo "istituzionale" di Fiamma tricolore, è quello di tentare di dare un'organizzazione allo "spontaneismo" di area per mezzo della musica Rac, acronimo di *rock against communism*, dietro cui si muove un circuito di gruppi musicali legati all'estrema destra. Una delle band di riferimento sono proprio i veronesi Gesta bellica, in cui militano Alessandro Castorina (attuale segretario provinciale della Fiamma tricolore) e il futuro consigliere comunale per la Lista Tosi Andrea Miglioranzi, quest'ultimo assunto agli onori della cronaca nel luglio del 2007 per essere stato provocatoriamente proposto dal Comune di Verona a rappresentare l'Amministrazione nell'assemblea dei soci dell'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Il richiamo alle correnti neopagane del nazismo non sembra precludere al Vfs alleanze con il fondamentalismo cattolico scaligero, né tantomeno il suo accentuato nazionalismo pare disturbare i secessionisti padani: la base comune è il richiamo ai valori della tradizione (un'Europa bianca e cattolica) da contrapporre a immigrazione, islamismo e omosessualità.

Il 6 marzo 1999, ad esempio, il Vfs partecipa a Verona a un corteo promosso dalla Fiamma tricolore, assieme a militanti e standardi della Lega nord. Pochi giorni dopo gli skinheads del Vfs assistono ad una messa «riparatoria» antislamica organizzata dalle organizzazioni tradizionaliste. Lo "scambio di favori" tra compagini controrivoluzionarie si palesa presto e consolida il teorema delle alleanze tra le destre xenofobe: Forza nuova partecipa alle manifestazioni leghiste, la Lega ricambia aprendo le porte di palazzo Barbieri, sede del Comune, alle conferenze stampa del movimento neofascista. Ai convegni degli integralisti cattolici la Lega è sempre presente e Forza nuova spesso organizza il servizio d'ordine.

Un esempio su tutti rende palese questa dinamica di reciproche convergenze. Gli sforzi dell'intransigentismo cattolico si concentrano per anni su quella che verrà identificata come la "vittima sacrificale" preferita: l'omosessualità diventa un tema che agisce da collante ideologico per le più colorite anime della destra¹⁹. Nei documenti, nelle lettere ai giornali, nei volantini prodotti dai tradizionalisti cattolici è costante l'equiparazione tra omosessualità e pedofilia, un tratto che li accomuna alle invettive omofobiche anche di altre compagini, sopra tutte Forza nuova.

Quindi non vi è dubbio che la responsabilità morale del dilagare della pedofilia e delle tragedie che poi ne conseguono debba ricadere direttamente su tutti coloro (giornalisti, gruppi politici e lobby filo-omosex) che propagandano e patrocinano il vizio contro natura, sbandierandolo come un diritto individuale inalienabile e da tutelare per legge²⁰.

Ed è proprio Forza nuova (Fn) l'organizzazione che meglio incarna il tentativo di sposare il "sacro con il profano", fondendo tematiche, simbologie, pratiche prettamente fasciste con uno spirito intriso di credo cattolico. Corporativista, antiabortista, xenofoba e razzista, contraria al divorzio e favorevole alla famiglia di stampo tradizionale, Fn – che nasce nel 1997 come corrente interna del Movimento sociale-Fiamma tricolore di Pino Rauti per poi distaccarsi e divenire entità autonoma – ha spostato sempre più il suo baricentro sul versante religioso, tendendo una mano agli ambienti del cattolicesimo fondamentalista.

Rispetto all'approccio "nazional-rivoluzionario" di altre componenti della destra radicale (Fiamma tricolore, Casapound e il suo Blocco studentesco, comunitaristi, seguaci della Nouvelle droite), ove accanto ai classici concetti "anti" (antisionismo, antimondialismo, anticapitalismo) si tenta il superamento delle antinomie tra destra e sinistra in nome di un blocco antagonista contro il sistema (teoria della «terza posizione» formulata compiutamente da Franco Freda in *La disintegrazione del sistema*), Fn rimane vincolata a un nucleo valoriale tipico di un fascismo cattolico, connotandosi come «movimento che magistralmente mescola istanze nuove e moderne con l'eredità fascista e la visione cattolica del mondo»²¹.

Espliciti sono i riferimenti al mito monastico-guerriero della Guardia di ferro di Codreanu²², al ruolo della chiesa cattolica come «guida spirituale del popolo», al ripristino del Concordato del 1929, alla simbologia fascista (come la croce celtica) reinterpretata in chiave "cristiano-cattolica".

L'iniziativa di dare vita a una nuova organizzazione è assunta da Roberto Fiore (tra i promotori alla fine degli anni Settanta di Lotta studentesca e Terza posizione) e Massimo Morsello (prima nella sezione del Fuan di via Siena a Roma, insieme a Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, poi nei Nuclei armati rivoluzionari), latitanti a Londra per sottrarsi ai mandati di cattura nell'ambito delle indagini per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 fino al 1999, quando rientrarono in Italia per la prescrizione della condanna.

Punto centrale del programma politico di Fn è il tema della lotta all'immigrazione, in nome di una versione teologico-religiosa del «razzismo differenzialista» analizzata da Pierre-André Taguieff e sostenuta da Alain de Benoist, secondo cui è necessario rispettare «il tradizionale insegnamento della Chiesa per il quale Dio», come recita un opuscolo, «ha dato a ogni popolo un territorio».

Le tesi sono quelle della paura di una società multietnica, di una progressiva islamizzazione del paese, della sua relativa «cristianizzazione» che darebbe il via ad un processo di “contaminazione” e pericoloso “meticciamento”. Parole d'ordine non troppo dissimili da quelle pronunciate da esponenti leghisti o dai rappresentanti delle formazioni tradizionaliste cattoliche.

Il movimento si batte per l'«abrogazione delle leggi abortiste», precipitato di un edonismo – secondo Fn – che rischia di minacciare l'esistenza stessa della “stirpe italiana”, trovando in questo qualche assonanza con il Movimento per la vita, di origine cattolica. Sovversione della gerarchia dei valori, aborto, omosessualità e denatalità sarebbero le cause del regresso sociale e della distruzione dell'istituto familiare a cui Fn contrappone l'indissolubilità del matrimonio, la volontà di incentivare il lavoro casalingo della donna, di privilegiare e incoraggiare le famiglie numerose con una forte politica demografica. Particolarmente veemente è la campagna dei forzanovisti contro l'omosessualità «intrinsecamente antireligiosa, antinazionale e antisociale», «vizio» considerato «contro i valori naturali e della tradizione», argomentazione anche questa in perfetta sintonia, come già accennato, con i contenuti omofobi degli ambienti tradizionalisti cattolici.

Fn non perde occasione per ribadire la propria fede nel «cattolicesimo inalterato, romano ed eterno» e non lesina critiche al «perdonismo» che avrebbe indotto Giovanni Paolo II addirittura a «chiedere scusa per le crociate e per i presunti torti subiti dagli ebrei da parte dei cristiani», richiamandosi – al pari dei raggruppamenti integralisti cattolici – al cattolicesimo guerriero della Lega Santa che sconfisse nel 1571 i turchi nella battaglia navale di Lepanto.

Il dialogo è aperto pure a settori meno “barricaderi” come Comunione e liberazione, al cui *meeting* di Rimini, nell’agosto del 2000, viene invitato Roberto Fiore per partecipare a un dibattito dal titolo *Aborto: il genocidio del XX secolo*.

Rispetto alla situazione locale, Verona ha sempre costituito per Fn un osservatorio privilegiato su cui testare la capacità di penetrazione sociale del movimento. Come si legge in un’intervista a Fiore apparsa sul quotidiano «L’Arena» il 26 settembre 2000, Verona «merita una difesa perché posta sotto attacco per i suoi valori cattolici e anticomunisti, città simbolo che riserva tradizionalmente percentuali miserevoli al Pci e ai suoi eredi».

Con l’insediamento, nel maggio del 2007, dell’Amministrazione Tosi i movimenti legati al cattolicesimo tradizionalista possono contare nuovamente – dopo la parentesi della giunta di centrosinistra guidata da Paolo Zanotto, flebilmente meno incline a legittimare come “avanguardia intellettuale” le compagini integraliste²³ – su un apparato politico sensibile alla condivisione di parole d’ordine comuni. La Lega nord ha conquistato il potere in maniera plebiscitaria giocando la carta dell’“emergenza sicurezza” e della demonizzazione sistematica dell’immigrazione extracomunitaria. Ciò ha contribuito a sdoganare il neofascismo organizzato, già legittimato da patti elettorali e alleanze compiute all’interno della Casa delle libertà. Un’operazione che rientrerebbe in un piano di politica strumentale portato avanti da una destra che ha abbattuto al proprio interno ogni discriminante antifascista e antirazzista.

Insieme ai suoi alleati la Lega nord pare intenzionata a portare avanti una politica di «opposizione alla società multirazziale» in nome della difesa della «purezza della razza padana», individuando nell’«invasione extracomunitaria» la causa della progressiva «corruzione dei costumi e delle tradizioni», nonché il veicolo principale della presunta «diffusione di malattie e criminalità»²⁴.

Omofovia, xenofobia, islamofobia, antiegalitarismo non risultano essere più concetti di esclusivo appannaggio dei gruppi della destra radicale, o strumenti del politichese utilizzati durante i comizi per mobilitare i bassi istinti dell’elettorato. Scavalcano il confine dell’“extra” e diventano parole istituzionali, condivise, sostenibili. Proprio giocando su questo clima favorevole il sindaco di Verona, condannato in secondo grado per istigazione all’odio razziale per aver raccolto firme contro un campo nomadi nel 2001, si ritiene comunque autoassolto dalla volontà popolare che lo ha eletto. Analoghe forme di smarcamento assolutorio permettono ad una consistente porzione della cittadinanza veronese di affrancarsi dall’accusa che il corpo sociale sia in parte responsabile di un clima di

vuoto valoriale in cui sono maturati fenomeni drammaticamente pericolosi (due su tutti, a titolo emblematico, le azioni omicide di Ludwig tra il 1977 e il 1984 e le recenti e reiterate aggressioni di matrice squadrista avvenute in centro storico, tra cui quella mortale ai danni di Nicola Tommasoli nel maggio del 2008).

Anche la contemporanea nomina di un vescovo come Giuseppe Zenti a capo della diocesi veronese (una scelta politicamente “forte”, in perfetta sintonia con l’elezione di Ratzinger a papa), sembrerebbe favorire la riorganizzazione di una piattaforma collaborativa tra forze altrimenti non apparentabili in uno stesso fronte. Si rinnovano i patrocini, i finanziamenti, i saluti delle autorità a convegni, rievocazioni (su tutte, quella celebrante le Pasque veronesi²⁵), messe in suffragio di imperatori, battaglie contro la concessione di una chiesa a “eretici luterani”, tutte campagne promosse dai raggruppamenti antimodernisti. Verona diviene terra ospitale per chi predica l’esclusione e il diritto alla disuguaglianza sociale.

Don Floriano Abrahamowicz, capo della comunità lefebvriana di Treviso, è di fatto una delle tonache più assidue agli eventi organizzati in città dalla Lega nord.

Nel 2005 il sacerdote membro della Fraternità sacerdotale di San Pio X celebra a Verona, in risposta ad una manifestazione nazionale indetta dalle associazioni gay sui diritti e la cittadinanza, una “via crucis” promossa da Padania cristiana e Lega nord, per riparare allo scandalo con adeguate “contromisure spirituali,” durante la quale vengono distribuite magliette con la scritta “Noi Romeo e Giulietta, voi Sodoma e Gomorra”. Presente con maglietta anche l’allora consigliere regionale Flavio Tosi che in mattinata, in occasione del convegno organizzato dall’associazione Famiglia e civiltà in collaborazione col Gruppo consiliare provinciale Lega nord-Liga veneta, sintetizzava egregiamente il rischio di degrado dell’identità familista da parte di una presunta alleanza tra gay, sinistra e immigrati:

Dietro il Gay Pride c’è il disegno della sinistra di minare i valori fondanti della nostra società. Come dimostra anche il fatto che c’è chi, per risolvere il problema della natalità, punta a far arrivare gli immigrati invece di potenziare la politica a favore della famiglia. Il pericolo è che vengano contrabbandati come normali comportamenti che in realtà non lo sono, distruggendo così il nostro modello sociale²⁶.

A pochi passi dal raduno padano-cristiano militanti di Forza nuova organizzano un presidio con analoghe parole d’ordine, ulteriore segno di un’omogenea identità di vedute tra neofascisti, Lega e cattolici tradizionalisti in tema di omosessualità.

Nel 2007, sempre Abrahamowicz è chiamato a benedire a Vicenza, davanti ai ministri Maroni e Calderoli, il crocifisso del “Parlamento del Nord” e a celebrare messa in latino a Lanzago di Silea in onore di Umberto Bossi. Per ascoltare i suoi sermoni è sufficiente sintonizzarsi sulle frequenze di Radio Padania libera o partecipare a una delle tante mobilitazioni contro “l’invasione islamica” promosse dall’eurodeputato Mario Borghezio.

Tosi e il prete che celebra messa per i reduci della Repubblica di Salò saranno protagonisti di altre iniziative, confermando il disegno politico-culturale portato avanti dall’attuale sindaco, da sempre legato a doppio filo con la destra radicale e con l’arcipelago dei gruppi integralisti cattolici²⁷. Il “fervore antimodernista” delle compagini tradizionaliste, tuttavia, ha rischiato in qualche occasione di incrinare vecchi sodalizi. Il loro intransigentismo non tiene sempre conto dei sottili giochi e delle alleanze trasversali di palazzo: a volte finiscono per diventare scomodi amici da cui è d’uopo affrancarsi. In un paio di occasioni si è di fatto sfiorato l’incidente diplomatico.

Un certo imbarazzo hanno suscitato, ad esempio, le recenti dichiarazioni proprio di Abrahamowicz. Al pari del suo collega britannico Richard Williamson, uno dei quattro vescovi tradizionalisti ordinati da Marcel Lefebvre nel 1988 e a cui Benedetto XVI ha revocato nel gennaio del 2009 la scomunica, Abrahamowicz ha rilasciato un’intervista in cui metteva in dubbio sia l’esistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti (le quali – se anche fossero esistite – sarebbero al limite servite «a disinfettare») sia i numeri del genocidio ebraico, due classiche affermazioni minimizzanti appartenenti al repertorio negazionista. L’entourage leghista scaligero cerca a questo punto di dribblare, dapprima negando la frequentazione e poi, di fronte alla palese evidenza, la conoscenza delle teorie antisemite proprie dei seguaci di Marcel Lefebvre. Prese di posizione che vengono vissute come un “tradimento” dai tradizionalisti cattolici, spesso e volentieri anche militanti della Lega²⁸.

Altra situazione sconveniente si verifica il 19 ottobre 2008 quando il vescovo argentino Juan Rodolfo Laise avrebbe dovuto amministrare alcune cresime all’interno della chiesa di Santa Toscana, durante una messa in rito romano antico in onore dell’imperatore d’Austria Carlo d’Asburgo, promossa dall’associazione Una voce. Solamente dopo alcuni articoli apparsi sui giornali locali che elencavano le collusioni di Laise con la sanguinaria dittatura argentina del 1976 e le successive proteste di una parte della società civile, la Curia veronese ha dovuto fare un passo indietro e revocare l’autorizzazione al cappuccino (residente a San

Giovanni Rotondo e indagato per l'omicidio di un prete in Argentina), a detta degli stessi tradizionalisti concessa in un primo tempo dal vescovo Zenti.

Questi incidenti di percorso non mettono comunque in discussione lo zoccolo duro dell'alleanza tra tradizionalismo cattolico e settori dell'Amministrazione locale. Al di là di opportunismi e calcoli politici sull'impresentabilità di certe frequentazioni, il clima cittadino favorevole (e troppo spesso indifferente alle affinità pericolose tra chi governa e chi fomenta intolleranza) contribuisce a infondere nuova linfa a quella "teologia del disprezzo" veicolata dalle molte e suggestive sigle del tradizionalismo: Comitato principe Eugenio («per la salvaguardia della cattolicità italiana e contro l'islamizzazione e l'espianto dei popoli»), coordinamento monarchico e cattolico tradizionalista *Sacrum Imperium* (votato a un'«integrale restaurazione cattolica e tradizionale, sacrale, gerarchica e monarchica»), «associazione per la difesa della famiglia e della Civiltà Cristiana» *Famiglia e civiltà*, associazione *Una voce* (per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana) e le ultime nate: Coordinamento cattolico *San Pietro Martire*, Circolo culturale triveneto *Christus Rex* e *Padania cristiana*.

Proprio quest'ultima formazione incarna alla perfezione la giuntura conclamata tra fede e politica, tra identità padana e cristiana vissute come un *unicum* indivisibile, paradigma del paravento religioso dietro il quale si muovono gli esponenti del leghismo locale. Presieduta dal responsabile federale Matteo Castagna, *Padania cristiana* – la cui sede federale è sita presso il Centro identitario di Bassano del Grappa – vanta come presidente Mario Borghezio, che a livello nazionale rappresenta il punto di saldatura leghista tra radicalismo di destra e fondamentalismo cattolico²⁹. Evidenze di una "santa alleanza" cattolico-fascista-leghista riscontrabili nella biografia politica di Alberto Lomastro, portavoce scaligero del gruppo, i cui trascorsi come capo ultras in curva Sud (accreditato terreno di coltura per le frange giovanili della destra estrema cittadina oltre che bacino di voti), in *Fiamma tricolore*, *Forza nuova* e oggi *Lega nord* confermano una semplice constatazione: non sono tanto importanti le appartenenze politiche (spinte nazionaliste e secessioniste si sovrappongono annullandosi, per esempio) o il più o meno solido riferimento alla religione cattolica. Importante è la condivisione di una percezione del mondo fortemente reazionaria, di un richiamo all'ortodossia in cui utilitarismo, egoismo sociale, separatismo danno forma ad una dottrina sintetizzabile nel credo in un dio vendicativo, in una patria locale e in una famiglia tradizionale.

Note

1. Lazzerò R., *Le Brigate Nere*, Rizzoli, Milano 1983, pp. 198-211. Dallo stesso testo è ripresa la precedente citazione di Pavolini.

2. Documento numero uno in «Lotta Europea», marzo 1972.

3. L'intervista, a cura di Ferdinando Scianna, fu pubblicata sul settimanale «L'Europeo» del 15 maggio 1973.

4. Rossi M., *I fantasmi di Weimar. Origini e maschere della destra rivoluzionaria*, Zero in Condotta, Milano 2001, pp. 11-12.

5. Julius Evola, una delle figure d'intellettuale più rilevanti della destra radicale nel secondo dopoguerra, ancora oggi è il campo di confronto fondamentale per tutte le espressioni del neofascismo e del neonazismo italiano. Seguace di Spengler e di Guénon, influenzato dall'«imperialismo pagano» del Reghini, enunciò la tesi del «tradizionalismo integrale» volta alla realizzazione di una rivoluzione fascista spirituale e iniziatica. Per Evola il razzismo, criterio di ordine e forma antitetico al «mito evolucionistico», è inseparabile dall'archetipo di gerarchia naturale tra gli uomini ed è risposta resistenziale a tutti quei processi «crepuscolari» dell'era moderna (Riforma, Rinascimento, Rivoluzione francese; democrazia, borghesia, marxismo...) di cui sarebbe responsabile il «complotto giudaico». Il tradizionalismo non riconducibile al cattolicesimo ha in Evola il suo principale riferimento. Egli oppone alla tradizione cristiana una tradizione spirituale eroico-guerriera precristiana, indoeuropea, pagana, anche se in alcune sue pagine resta il rimando positivo al «virile» cattolicesimo medievale, apprezzando perciò le opere di Donoso Cortés, de Maistre e il *Sillabo* di Pio IX che lo riconciliarono in parte con il filone dell'intransigentismo cattolico antiliberalista (Evola spese parole di ammirazione dalle pagine de «Il Regime Fascista» per la Compagnia di Gesù, unica organizzazione occidentale capace a suo dire di smascherare e combattere i piani occulti dell'ebraismo internazionale).

6. Concetto ben descritto, quello della rielaborazione culturale dell'identità locale avvenuta a Nordest da parte di una «lega degli uomini spaventati», in Bonomi A., *Il rancore. Alle radici del malessere del Nord*, Feltrinelli, Milano 2008.

7. Revelli M., *Retoriche del disumano*, in «il manifesto», 29 giugno 2008.

8. Magni V., *La santa alleanza*, <http://www.osservatoriodemocratico.org/page.asp?ID=2973&Class_ID=1004>, cons. il 23.2.2009.

9. *Ibid.*

10. Quella di Verona, animata da Marcello Soffiati ed Elio Massagrande, fu una delle cellule più attive e organizzate, collusa-sovrapposta con la rete informativa del comando americano Ftase (Forze terrestri alleate del sud Europa) di Verona e organica alla rete ordinovista veneta di Freda, Ventura, Maggi e Zorzi protagonista della stagione delle stragi. Marcello Soffiati, nella ricostruzione di Carlo Digilio, avrebbe consegnato ai camerati milanesi delle Sam (Squadre d'azione Mussolini, sigla dietro cui operarono in Veneto e Lombardia uomini di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale) la bomba confezionata da Delfo Zorzi per la strage di Brescia in piazza della Loggia, il 28 maggio 1974. Cfr. <http://www.osservatoriodemocratico.org/page.asp?ID=2850&Class_ID=1001>, cons. il 2.2.2009.

11. Italia sociale, sito web (<<http://www.italiasociale.org/>>) e «settimanale del socialismo nazionale», ha sede a Verona e può essere considerato di fatto un campione rappresentativo

della trasversalità del neofascismo scaligero: accanto ai nomi noti di collaboratori come Claudio Mutti, Carlo Terracciano, Ugo Gaudenzi, Massimo Fini, Claudio Saba, Maurizio Blondet, animano il progetto (comprendente pagine dedicate al negazionismo, tributi alla Rsi, approfondimenti sul nazional-socialismo) l'editore Raffaele Dal Cortivo (sindacalista Ugl, ex "responsabile provinciale coordinamento sicurezza Lega nord"), Stefano Andrade Fajardo (difensore civico, candidato ed eletto come espressione della Lista Tosi che ha come capogruppo in consiglio comunale Andrea Miglioranzi di Fiamma tricolore, ex Veneto fronte skinheads) e il generale Amos Spiazzi.

12. Anche Alleanza cattolica e Forza nuova nascono ufficialmente (e simbolicamente) il giorno di san Michele Arcangelo.

13. Siena P., *L'aquila di Giovanni*, in «Carattere», IV (1958), n. 4.

14. Attilio Mordini di Selva (1923-1966) dopo l'8 settembre del '43 si arruola volontario nella IV Divisione *Panzer-Pionier* sul fronte russo e poi nella Rsi, inquadrato nella Guardia nazionale repubblicana. Terziario francescano, assertore di un cristianesimo guerriero ed esoterico, in continuità con la filosofia evoliana, Mordini ha un'idea di tradizionalismo militante: la sua opera *Il Tempio del cristianesimo* può leggersi come la versione cristiana dell'evoliana *Rivolta contro il mondo moderno*. Qui l'uomo tradizionale è inquadrato nelle *Schutzstaffeln* (Ss), nelle cui fila mistici e militi rievocano i fasti dei cavalieri templari. Esprimendo la fedeltà agli stessi principi mistici ed eterni che ispirarono il fascismo guerriero di Codreanu o Degrelle, egli ha fatto da ponte tra il tradizionalismo esoterico acattolico di Evola e Guénon e il tradizionalismo cattolico, nutrendo «un sogno di restaurazione partendo dall'aristocrazia del sangue».

15. Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995) è stato il fondatore nel 1960 della Sociedade Brasileira de Defesa da Tradição, Família e Propriedade (Società brasiliana per la difesa della tradizione, della famiglia e della proprietà, "Tfp"). Vicina alle tesi scismatiche lefebviriane, la Tfp nel 1964 si mobilitò in appoggio al golpe dell'esercito brasiliano, in difesa degli interessi dei grandi latifondisti. In Cile si alleò con Patria y Libertad, formazione di estrema destra fondata da Hector Riesle Contreras e finanziata dalla Cia in preparazione del colpo di stato contro Allende. La Tfp si può considerare un movimento "totalitarista" a contenuto religioso con precise finalità di sostegno a politiche elitarie e anti-popolari. L'organizzazione laicale brasiliana è presente in almeno 23 paesi, anche se non si tratta di vere filiali ma di associazioni assimilabili a essa per un'identica visione del mondo. In Italia la sua diretta emanazione è Alleanza cattolica (Ac), fondata nel 1968 dall'ex missino Giovanni Cantoni, una delle organizzazioni più importanti nel panorama del tradizionalismo cattolico italiano. Gli obiettivi che questo «apostolato controrivoluzionario» si prefigge riguardano soprattutto la lotta contro il laicismo, la riscrittura della memoria storica, il controllo della produzione ideologica della destra italiana attraverso la creazione di una ristretta élite intellettuale che dia successivamente vita alla futura classe dirigente. L'«instaurazione della regalità di Cristo anche sulle società umane» si esprimerebbe nel ripristino delle gerarchie tradizionali, nel contesto di una società d'ordine, dove la religione ritornerebbe ad assumere un ruolo preponderante di controllo sociale e legittimazione del potere politico ed economico. L'accesso di esponenti di Ac alle alte sfere della coalizione berlusconiana non sembra una novità: ne fanno parte i politici Riccardo Pedrizzi, Alfredo Mantovano e Michele Vietti. Il progetto sotteso non consiste tanto nel tener alta la bandiera del tradizionalismo cattolico, bensì nella fondazione di una destra neoliberalista iperconservatrice sul modello di quella statunitense. Per favorire la sua politica di entrismo, oltre alla rivista «Cristianità» e alle omonime edizioni, il gruppo si

servirebbe di alcune organizzazioni apparentemente slegate ma gestite da suoi uomini. Ne è un esempio il Cesnur (Centro studi sulle nuove religioni) diretto da Massimo Introvigne, uno dei cinque «consultori» del sinodo di Alleanza cattolica. A queste si affiancherebbero le consulenze di Introvigne e dello stesso Cantoni «offerite» al Popolo della libertà come nel caso della Fondazione nova res publica (sorta di *think tank* berlusconiano).

16. Traghetto verso i lidi dell'oltranzismo cattolico e del filofascismo è Flavio Tosi, all'epoca consigliere comunale della Lega nord. «L'alleanza con gli integralisti cattolici avrà un luminoso futuro: questi troveranno in Tosi e nel suo partito i finanziamenti e gli stimoli, sia etici che materiali, necessari a trovare agibilità e ascolto presso l'opinione pubblica. [...] Tra i primi a deprecare la chiesa ammorbata di cattocomunismo, ha perseguitato, con la compagnia della destra, la Caritas e il centro di accoglienza che stava per aprire: "è falsa solidarietà, strumentale ad ottenere nuovi adepti, nuovi schiavi, nuovi consensi". [...] Ma c'è qualcos'altro, un particolare nell'amaro panorama che proviamo a disegnare, qualcosa che ha permesso che di Tosi si parlasse in tutta Europa, che Verona venisse definita "l'Alabama d'Italia": il 22 marzo 2000, il giorno seguente la giornata mondiale contro il razzismo, il nostro eroe ha presentato in consiglio comunale una mozione che deve farci riflettere: visto che "gli extracomunitari che utilizzano i mezzi dell'Amt non obliterano il biglietto (e non sono certo abbonati); considerato che i veronesi, versando le tasse, contribuiscono in maniera determinante al funzionamento dell'Amt, mentre molti stranieri (sicuramente i clandestini) le tasse non sanno nemmeno cosa siano (né tanto meno le multe, visto che non le pagano mai); che, se non si intende muoversi con determinazione per far cessare il fenomeno dei viaggiatori portoghesi, paradossalmente sarebbe equo concedere anche ai nostri concittadini la possibilità di spostarsi gratuitamente; che per ovvie ragioni economiche, non è praticabile l'ipotesi di assumere decine di controllori o bigliettai", si impegna "il sindaco e la giunta ad intervenire presso l'Amt, affinché questa disponga che gli extracomunitari possano salire sugli autobus solamente dalla porta anteriore, dove il conducente consentirà l'accesso solo a quanti mostrino l'abbonamento o il biglietto (sarebbe opportuno attrezzare le porte con idonee apparecchiature meccaniche)". *Veronesi tuti mati*, a cura del Kollektivno Porkospino, con la collaborazione del Coordinamento laico antirazzista Cesar K., fotocopiato in proprio, Verona 17 marzo 2001.

17. L'indagine si chiuderà nel febbraio del 2001 con l'archiviazione del fascicolo in quanto l'ipotesi di incitamento all'odio religioso non è reato. Da una serie di controlli in casa di alcuni integralisti comparirà un elenco con oltre 500 nomi intitolato «Tradizionalisti cattolici esterni». Tra questi «ci sono un paio di personaggi di altre città che hanno fatto parte delle organizzazioni Stay behind e Ordine nuovo, un militante di estrema destra arrestato per ricostituzione del partito fascista e per concorso nella strage del treno Italicus, di un altro con precedenti per tentato omicidio, intimidazione a mezzo di materiale esplodente, lesioni volontarie, porto abusivo di armi. Poi, c'è anche un personaggio che risulta essere stato indagato in passato per l'attentato al treno 904 Napoli-Milano, e, infine, un altro, il cui nome era sull'agenda di una cittadina sudamericana coinvolta in un'inchiesta su un vasto traffico di armi nel Veneto». Grimaldi L., *Cristiani sì, razzisti no*, in «L'Arena», 25 febbraio 2001.

18. Crocco R., *Nero veneziano*, in «Guerre & Pace», luglio 1997, n. 41.

19. Un volantino firmato «Skinheads-Verona e Vicenza» e intitolato *Comunicato al popolo n. 3/97* propone accostamenti azzardati: «Una delle cause ormai evidenti a tutti di questa inarrestabile invasione è il diffondersi incontrollato dell'omosessualità, sia maschile che femminile e con essa tutti i mali che ne conseguono: AIDS, Pedofilia, smarrimento dell'identità sessuale nei giovani e nei giovanissimi, prostituzione ecc. [...] Oggi quindi è chiaro che la

massiccia invasione terzomondiale, viaggia di pari passo con la massiccia omosessualizzazione della nostra Società. [...] NON LASCIEREMO CHE I NOSTRI FIGLI CRESCANO IN UNA SOCIETÀ INVERTITA E DISORDINATA! LOTTEREMO E CONTINUEREMO A FARLO PER IL NOSTRO FUTURO! DIO CI SARÀ TESTIMONE!».

20. Zocatelli P., lettera a «L'Altro Giornale», 21 ottobre 1996.

21. Per avvalorare e confermare lo stretto rapporto tra Fn e un mondo cattolico votato all'offensiva anti-illuminista basti dare un rapido sguardo al materiale contenuto nel sito <<http://www.tradizione.biz/>>, la «prima comunità virtuale di cattolici tradizionalisti» accessibile tramite link direttamente dalla pagina web di Fn. Gli animatori del sito tradizionalista si definiscono antiabortisti, corporativisti per uno Stato sociale, «Dio, Patria e Famiglia» come pilastri gerarchici della struttura sociale, per un'Europa cristiana delle piccole patrie, contro l'islamizzazione e la società multirazziale. La sovrapposizione ideologica tra il movimento neofascista e questa comunità virtuale è palese.

22. Tra i principali riferimenti «spirituali» trasversali di molte formazioni della destra radicale europea, il movimento antisemita e paramilitare della Guardia di ferro si rese responsabile di pogrom spaventosi, tra cui quello di Bucarest del gennaio 1941, dove vennero trucidati circa seicento ebrei, alcuni dei quali sgozzati e appesi ai ganci del macello.

23. Ma non del tutto convincente nel tentativo di affrancarsi dalle vecchie abitudini, quelle cioè di garantire visibilità alla parte più reazionaria della società veronese e al brodo culturale che nutre il fondamentalismo cattolico. Nell'ottobre 2005, ad esempio, l'assessore al decentramento Ivan Zerbato (Ds) concesse il patrocinio del Comune di Verona ad una serie di iniziative sulla «religiosità della Serenissima» promosse dalle associazioni Padania cristiana, San Marco Evangelista e San Pietro Martire in collaborazione con la Lega nord-Liga veneta.

24. Concetti formulati durante il quarto congresso della Lega nord ad Assago nel 2002.

25. La celebrazione delle Pasque veronesi viene promossa fin dal 1997 dalle associazioni integriste locali, in ricordo dell'insurrezione antigiacobina contro i francesi del 1797 durante la quale furono uccisi numerosi soldati francesi. Napoleone stroncò la rivolta accerchiando e conquistando Verona, la rappresaglia che ne seguì colpì i capi dell'insorgenza: nobili, esponenti della borghesia, clero locale. Secondo le teorie «controrivoluzionarie» dei tradizionalisti cattolici la sollevazione di Verona fu a difesa dei principi di libertà della propria terra, della propria identità religiosa cattolica, minacciata dall'ateismo giacobino dedito al culto della ragione, per la fedeltà al legittimo governo della Repubblica di Venezia. La rievocazione in costume per le vie del centro di tale evento riunisce la trasversale «anima nera» della città: tradizionalisti, leghisti, skinheads, secessionisti venetisti e molti esponenti della destra ufficiale e di governo. L'intento politico revisionista è piuttosto evidente: la costruzione di un mito identitario locale (e in quanto tale escludente) in cui riconoscersi.

26. Tavoli C., *Via Crucis, sit-in e tavola rotonda le «contromisure» messe in atto*, in «L'Are-na», 27 febbraio 2005.

27. Don Floriano Abrahamowicz non è l'unico prete prossimo alle frange del radicalismo di destra. Esempio eclatante quello di don Giulio Tam, prete dichiaratamente fascista e organico a Forza nuova che nel febbraio del 2009 partecipa ad una manifestazione indetta dall'organizzazione di Roberto Fiore salutando a braccio teso i camerati. Nel giugno dello stesso anno verrà candidato a sindaco di Bologna proprio nelle liste di Forza nuova.

28. Matteo Castagna, storico militante del carroccio (dal 1998 e il 2002 è stato capogruppo in terza circoscrizione) e animatore di Padania cristiana, Christus Rex e del Comitato «perché la chiesa di San Pietro martire resti cattolica e contro il relativismo religioso», a se-

guito della smarcatura pubblica della Lega nord nei confronti degli ormai scomodi sacerdoti lefebvriani inoltra, nel febbraio 2009, le proprie dimissioni dal partito. Il divorzio avviene in concomitanza dell'inaugurazione di una sede provinciale del carroccio, alla quale era stato invitato in un primo momento per la benedizione don Wilmar Pavesi, sacerdote preconciliare della chiesa di Santa Toscana, per molti anni incaricato da tradizionalisti e leghisti di officiare durante comizi e manifestazioni. La sua annunciata presenza viene poi revocata da un evidentemente imbarazzato Tosi.

29. Mario Borghezio è l'anello di congiunzione conclamato tra destra radicale, destra confessionale e leghismo. La sua storia politica è costellata di collaborazioni, manifestazioni di solidarietà e di appartenenza con le frange del neofascismo italiano. E non solo. Nel settembre del 2008 Borghezio è ospite a Nizza di Nissa Rebela, formazione identitaria di estrema destra che in Italia già annoverava, tra i suoi sostenitori, il Blocco studentesco di Verona (il gruppo giovanile di Casapound mostra una particolare predilezione per l'ambiente padano, vi è un link nel loro sito a quello del Movimento giovani padani. Questi ultimi non sono da meno nei confronti dei "cugini" fascisti: oltre ad annoverare da anni come guida teorica Alain de Benoist, ideologo della Nouvelle Droite francese più volte invitato a convegno, il 28 maggio 2008 la sezione veronese ospita il generale Amos Spiazzi per una lezione di storia sugli anni Sessanta e Settanta). Occasione dell'incontro con l'europarlamentare piemontese è il congresso contro l'islamizzazione indetto a Colonia e che raggruppa tutta la galassia dell'estrema destra europea, avallando di fatto la Lega nord come modello di riferimento italiano per i movimenti neofascisti europei. In quell'occasione Borghezio dà una semplice ma paradigmatica lezione sulle tecniche di "infiltrazione" e "depistaggio": puntare sul regionalismo, usare la religione cattolica, non riferirsi mai in maniera diretta al fascismo per evitare di passare da nostalgici ma «sotto sotto rimanere gli stessi».